

Jobs Act, i nodi sono: risorse, tempi e diritti

MARCO TEDESCHI
MILANO

La presentazione delle bozze del Jobs Act da parte del segretario del Pd, Matteo Renzi, ha riaperto in questi giorni il cantiere del lavoro e dello sviluppo economico. Il dibattito e i contributi alla proposta di Renzi, pubblicati in questi giorni su *l'Unità*, sono stati intensi e qualificati e tutti, anche i più critici, hanno rilevato l'importanza di riportare il tema dell'occupazione, della creazione di lavoro, di diffusione e di tutela dei diritti, al centro dell'agenda politica e di governo.

Dopo la discussione sui "titoli" del documento, ora si attende di conoscere i veri contenuti del Jobs Act, i tempi, le risorse per la realizzazione, l'impatto possibile sul mercato del lavoro. La settimana che si apre sarà importante perché il leader del Pd completerà la proposta per presentarla giovedì 16 gennaio alla direzione del partito che com-

pletivamente ha accolto con favore l'iniziativa del segretario.

«Bene ha fatto Matteo Renzi a rimettere al centro dell'agenda politica il lavoro. I titoli del Jobs Act sono condivisibili e ora vanno sostanziati, per questo nei prossimi quindici giorni, insieme ad altri deputati, faremo pervenire al segretario proposte concrete che saranno simultaneamente presentate come proposte di legge alla Camera», ha detto Elisa Simoni, deputata del Partito democratico. «Bene anche che si sia compreso che per fare jobs, ossia creare posti di lavoro, servono le imprese e una spinta all'economia, d'altra parte sappiamo tutti che esiste un tempo na-

...

Il segretario del Pd si appresta a completare la proposta per presentarla alla direzione



La creazione di lavoro è il punto più urgente del governo FOTO INFOPHOTO

urale tra questo momento e quello del reale incontro tra domanda e offerta di lavoro. Questo tempo va utilizzato per creare un'Agenzia che non si occupi solo di formazione, come anticipa il segretario, ma che tenga insieme formazione, lavoro e anche erogazione degli ammortizzatori/sussidi. Insomma, che tenga unite politiche passive e attive».

«Tra le prime anticipazioni sul Jobs act ci sono aspetti che ci convincono più e alcune carenze» commenta Francesco Laforgia del Pd, per il quale «ci sono idee da rafforzare, come quelle che riguardano la formazione e i centri per l'impiego quando le province non ci saranno più. Proveremo a discutere anche della proposta di una soglia salariale sotto la quale il lavoro precario non può più andare. Vogliamo cioè ridare priorità al tema del lavoro, discutendo nel merito ed evitando di pensare che l'occupazione si crei solo discutendo di regole del mercato del lavoro».

Infrastrutture e conoscenza per far ripartire il lavoro

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Lavoro e povertà sono le vere emergenze: che il Pd le affronti con una visione d'insieme complessiva è giusto ed utile. Sono temi che vanno riproposti partendo dal versante corretto, che è quello della crescita economica, la vera precondizione per affrontare le questioni del lavoro e della disoccupazione». Sergio Cofferati, ora parlamentare europeo per il Pd, ma prima sindaco di Bologna e prima ancora segretario generale della Cgil a coronamento di una lunga esperienza nel sindacato, è da almeno vent'anni una delle voci più autorevoli in tema di lavoro. Ha idee chiare e precise, affinate nel tempo. E di fronte al piano di Renzi, la sua è una posizione di attesa: che le proposte finora abbozzate si definiscano e si sostanzino di contenuti, compresi quelli relativi alla quantificazione e ai modi di reperimento delle risorse finanziarie necessarie.

Per parlare di lavoro bisogna partire dalla crescita, dunque.

«È il primo punto. Perché non è pensabile avere nuova occupazione agendo esclusivamente sulla domanda, fondamentale è l'offerta, che può esistere quando l'economia cresce, le imprese producono e sono quindi in grado di offrire lavoro. È un tema che va riproposto nella politica economica europea, in quella italiana, e nella linea del Pd. Poi, si possono affrontare i singoli ambiti. Al momento con il Jobs Act siamo di fronte ad un'elencazione di temi cui dovranno far seguito proposte specifiche, accompagnate da una quantificazione realistica delle risorse necessarie per attuarle. Il capitolo energia, per esempio: il tema dei costi e degli effetti negativi che ne derivano è noto, la soluzione è necessaria ma ad un prezzo presumibilmente rilevante. Insomma, siamo ad un primo approccio che andrà rapidamente riempito di contenuti».

Questo vale anche per il capitolo sulle regole?

«Certamente. A partire dal tema delle forme contrattuali bisognerà discutere nel merito. Peraltro, ho trovato singolare il dibattito che si è sviluppato intorno all'articolo 18, perché il governo Monti l'ha già cancellato, sostituendolo con una formulazione che di fatto consente alle aziende piena libertà di manovra. Altra stranezza, a proposito di regole: nel testo di Renzi si ipotizza una legge sulla rappresentanza sindacale, con un riferimento alla presenza di rappresentanti eletti dai lavoratori nei cda delle aziende, il che com'è evidente presuppone un cambiamento radicale degli scenari attuali. Che cosa si intende esattamente? Insomma, per ora si tratta di titoli difficili da interpretare».

Del resto, la bozza è aperta a suggerimenti e modifiche: lei da dove partirebbe?

«Da quello che si può fare subito. Esempio: torna con insistenza il tema del Made in Italy, molto importante per una parte dei produttori italiani. Bene: in queste ore si discute in sede europea di una direttiva sulla sicurezza dei prodotti, con l'obbligo della tracciabilità. Un'ipotesi, già osteggiata dai tedeschi e da alcuni Paesi dell'est, sulla quale nemmeno il governo italiano non fa una vera e propria battaglia politica. Invece, ottenere un risultato po-

L'INTERVISTA/1

Sergio Cofferati

Il parlamentare europeo: «Il nodo irrisolto è dove trovare i soldi per finanziare la crescita L'art.18? Un dibattito superfluo, è già stato cancellato dalla Fornero. Cosa vuol fare il Pd?»



sitivo è davvero importante. Questo per dire che per affrontare alcuni dei temi del Jobs Act c'è un contingente che va difeso».

Immediato a parte, come si fa a creare lavoro dopo otto anni di crisi?

«Bisogna fare investimenti pubblici, soprattutto in infrastrutture e conoscenza, che poi si traduce anche in innovazione e in sapere tecnologico, e in questo la scuola ha priorità assoluta. Possiamo vincere la competizione internazionale solo se siamo in grado di puntare sulla qualità. Le risorse vanno cercate per destinarle lì».

E dove si trovano?

«Gli eurobond tanto avversati dai tedeschi sono uno strumento importante per sollecitare gli investimenti, così come la tassa sulle transazioni finanziarie e il superamento del vincolo di bilancio del 3%. Poi, localmente, si possono aggiungere altre azioni, prima di tutte il recupero dell'evasione fiscale. Dovrebbero essere - tutte insieme perché il quadro è complessivo - proposte su cui basare la prossima campagna elettorale europea, arrivando a prospettare un nuovo trattato per l'Europa, indispensabile per cambiare parte delle regole».

Torniamo in Italia: è pensabile che l'attuale maggioranza riesca a definire un vero e proprio piano per il lavoro?

«C'è bisogno di un governo eletto e insediato con una maggioranza forte e coesa. Il governo attuale su questa coesione non può contare».

Caro Renzi, la sfida è l'occupazione femminile

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Per Chiara Saraceno, sociologa esperta in problemi della famiglia, c'è ancora molto da dettagliare in questo Jobs Act per ora accennato sui giornali. Ma su un punto è già possibile un'obiezione. «La questione è che prima Fornero e oggi in parte Renzi pensano che si possa aumentare la domanda di lavoro partendo dalla riforma del welfare. Come se il motivo del poco lavoro in Italia fosse la presenza di molte tipologie contrattuali. Quello è sicuramente un problema reale, ma il motivo della mancanza di lavoro è la scarsa domanda perché le imprese non tirano». Più che parlare di ammortizzatori, bisognerebbe parlare quindi di politica industriale. Bene comunque, che l'agenda della politica riparta da questi temi. A leggere le prime indiscrezioni sul piano Renzi, tuttavia, saltano agli occhi anche altre (colpevoli?) dimenticanze. Ad esempio l'occupazione nel Mezzogiorno, o quella femminile, particolarmente bassa in Italia.

Nella sua proposta mancano riferimenti specifici a questi due temi, molto importanti per l'Italia. È una lacuna, o questa assenza vuol dire che con il nuovo welfare il gap Nord-Sud o quello di genere verrebbe risolto?

«Non conosciamo ancora bene i particolari del piano. Ma ritengo che sicuramente si debba sapere in che modo si possa rivitalizzare il mercato del lavoro a Sud. Così come si deve dire come si rafforza la partecipazione al lavoro delle donne. Il fatto è che non basta creare un sostegno all'occupazione femminile: bisogna anche creare le condizioni per cui le donne possono rimanere nel mercato del lavoro».

Ad esempio? Cosa si dovrebbe indicare nel piano?

«Ad esempio con il contratto unico vorrei sapere cosa accade a una donna che va in maternità nei tre anni di prova. Tanto più che è molto probabile che i periodi di prova si svolgano negli anni in cui le donne possono fare figli (dopo potrebbe essere troppo tardi). Noto che anche chi è stato critico non ha comunque sollevato il tema della maternità. Si parla tanto di giovani, e noi sappiamo che tutti i giovani sono vulnerabili, ma le donne hanno una vulnerabilità in più. Aggiungo che almeno nel modello Boeri-Garibaldi era costoso licenziare. Quanto alla conciliazione tempi di vita e tempi di lavoro, sottolineo che intervenire in quel campo significa anche creare nuovi posti di lavoro».

A proposito di licenziamento, come valuta il fatto che non si parli di articolo 18?

«Bene che non se ne parli. Bisogna soprassedere perché non è certo la cosa più importante». **Se davvero si deve partire dalle imprese che non tirano, non crede che bisognerebbe recuperare un po' di domanda pubblica, una sorta di neo-keynesismo?**

«Dico sì alla domanda pubblica, e aggiungo che lo Stato dovrebbe utilizzare meglio le risorse che già spende. Ad esempio si dovrebbero rivedere gli incentivi alle imprese o gli ammor-

L'INTERVISTA/2

Chiara Saraceno

La sociologa: «Il Jobs Act parte da un presupposto sbagliato, che bisogna cambiare il welfare per creare lavoro. Cosa succede alle donne che vanno in maternità nei tre anni di contratto in prova?»



tizzatori sociali di chi sta in aziende decotte».

Anche lei contraria al la cig?

«Non credo che Renzi sia contrario alla cig ordinaria, che esiste anche in altri Paesi. Ma sicuramente lo è a quella in deroga, o a quella destinata ad aziende che non riapriranno mai. Esistono dei casi in cui le aziende restano inattive per anni e si continua a dare questo sostegno. Io credo che se non si riparte, è più giusto dare una indennità di disoccupazione che sia degna di questo nome. Se poi, per esempio, la Fiat vuole tenersi gli operai facendoli restare a casa, che li paghi lei. Purtroppo finora questo strumento è stato erogato in base alle dimensioni o alla forza contrattuale dell'azienda, per questo va rivisitato. L'obiettivo è quello di renderlo universale, cioè destinato a tutti i lavoratori. Sia chiaro, l'indennità di disoccupazione è una cosa, il reddito minimo è un'altra. Il primo è un sostegno alla disoccupazione, il secondo è un intervento contro la povertà. In Italia il primo è ancora troppo limitato, il secondo manca del tutto. Questo deve cambiare».

Ma se si passa da cig in deroga a indennità per la disoccupazione, i dati sul lavoro in Italia cambiano di parecchio. Ci avviciniamo molto alla Spagna.

«Certo che è così. Sappiamo che il dato sulla disoccupazione è in parte un maquillage contabile. Infatti in passato qualcuno ha provato a sommare tutti quelli che non lavorano. Mi pare sia stato proprio Giovannini quando era all'Istat, e il governo di Berlusconi si arrabbiò molto».